

Dal voto al processo

ANCHE il voto del 10 giugno, come ogni consultazione elettorale, ha dato e dà adito a interpretazioni diverse e contrastanti, meno che su un punto: la sconfitta dell'estrema destra monarchico-fascista.

Nonostante la campagna rumorosa e aggressiva, il molto denaro ricevuto da finanziatori facili a individuarsi, la tolleranza delle autorità pubbliche e il clima politico non ostile ma concorrenziale alimentato dalla DC, i monarchico-fascisti non hanno colto i frutti sperati. Se i fascisti sono rimasti più o meno fermi, i monarchici sono andati indietro abbastanza da far perdere al blocco di estrema destra nel suo complesso circa un 2% dei voti.

VERO è che, nello stesso tempo, vi è stato un rafforzamento cospicuo della destra liberale e che molti elementi clerico-fascisti o monarchici hanno trovato ospitalità nella DC. Ciò indica che una pesante ipotesi conservatrice continua a pesare sulla situazione politica, anche all'esterno della DC oltreché nel suo seno. E' quel che dimenticano l'Avanti! ed altri fogli di centro-sinistra quando, nel valutare i risultati elettorali, esaltano uno 0,2% guadagnato dai partiti della maggioranza governativa in contrappeso al 2% perduto dalla destra estrema, prescindendo dal fatto che il PLI ha guadagnato circa il 3% e che di uno spostamento a sinistra dell'equilibrio nazionale non si può, dunque, parlare. Anzi, si ha un appesantimento dell'ipotesi conservatrice all'interno di quell'«area democratica» nella quale i giornali ufficiosi affiancano tranquillamente PSI e PLI.

MA LA SCONFITTA monarchico-fascista resta intanto un fatto acquisito e di grande importanza. Essa conferma che al fondo della situazione politica nazionale continua ad operare, come elemento permanente e decisivo, una spinta antifascista e democratica che accumuna la stragrande maggioranza del popolo, impedendo che le tentazioni autoritarie e apertamente reazionarie che continuano a sussistere nelle classi dominanti prendano corpo. Ed è tempo di tirarne le conseguenze. E' tempo che ne tirino le conseguenze proprio quelle forze di maggioranza che, finora, hanno invece deluso o lasciato deludere gli impegni assunti per una rottura non solo formale ma sostanziale con le posizioni e le forze dell'estrema destra.

TRA POCHI giorni comincerà il processo contro i sette giovani antifascisti di Genova che languono da due anni nelle carceri, perché protagonisti dei moti unitari che sconfissero Tambroni e il suo tentativo di colpo di Stato. Or bene non è per caso, non è per difetto dell'apparato burocratico, che la polizia è andata a caccia di capri espiatori e che questi giovani sono da due anni privati della libertà senza condanna, mentre i fascisti colpevoli dei peggiori reati se la cavano in pochi giorni con poche lire di multa. Simili cose possono accadere solo in un certo clima, quello stesso clima per cui vengono encomiati i responsabili della strage di Reggio Emilia, per cui il massimo che può capitare a un questore che fa sparire sugli operai è di essere messo a disposizione (ed è già una grande novità), per cui ci si rifiuta di disarmare la polizia nei conflitti di lavoro.

Attorno agli antifascisti di Genova si manifestano la solidarietà degli uomini della Resistenza e la solidarietà popolare anche in forme tangibili, con la sottoscrizione aperta dal nostro giornale; e ancor più si manifesteranno nel corso del processo. Ma, al di là del processo, una ben potente spinta unitaria di tutte le forze antifasciste e democratiche è necessario che si sviluppi, se si vuole instaurare un clima politico nel quale queste ed altre aberrazioni fasciste, comunque mascherate, siano bandite.

NELL'AMBITO della maggioranza di governo, si sono finora tollerate quelle complicità dirette o indirette che artificialmente alimentano l'estrema destra, impedendone la completa decadenza: quelle complicità di cui hanno offerto testimonianza la composizione delle liste democristiane, la condotta della campagna elettorale democristiana, la «continuità» con i peggiori atti dei passati governi democristiani. E' questo cordone ombelicale che bisogna spezzare, se si vuole che gli antifascisti siano in libertà e i dichiarati fascisti in galera e non viceversa, se si vuole che chi spara sugli scioperanti sia punito e non encomiato, se si vuole impedire che all'interno della cosiddetta «area democratica» si riproducano, per ispirazione democristiana e liberale oltreché monarchico-fascista, nuove involuzioni. Ciò che senza una spinta unitaria di sinistra non può essere ottenuto, come non è stato finora ottenuto nonostante gli impegni di centro-sinistra.

Luigi Pintor

Parere favorevole all'inchiesta sulla mafia

La Commissione Intergruppi della Camera, riunita ieri, sotto la presidenza dell'on. Rocco, ha espresso parere favorevole alla istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia.

Petizione da Torino per l'energia elettrica

Una petizione, sottoscritta da 30 mila cittadini, per la nazionalizzazione della industria elettrica, è stata consegnata ieri da una delegazione di parlamentari e dirigenti del partito torinese, alla Presidenza della Camera.

Massiccia astensione unitaria di operai e impiegati

I metallurgici hanno scioperato al 96 per cento

A Regina Coeli

Visita di Parri agli antifascisti genovesi



I sette antifascisti genovesi che saranno processati lunedì prossimo, dopo due anni di carcere preventivo per aver lottato contro Tambroni nel giugno-luglio del '60, hanno ricevuto ieri la visita di Ferruccio Parri, presidente del Consiglio Nazionale della Resistenza, dell'on. Sandro Pertini, del presidente dell'ANPI Arrigo Boldrini e dell'on. Gelasio Adamoli ex sindaco di Genova (Nella foto, da sinistra: Pertini, Adamoli, Parri, l'avvocato Fiore, Boldrini) (In seconda pagina le nostre informazioni)

I «mondiali» di calcio

In finale Brasile e Cecoslovacchia



Le squadre del Brasile e della Cecoslovacchia si sono qualificate ieri per la partita di finale che assegnerà domenica a Santiago del Cile il titolo di campione del mondo di calcio. Il Brasile ha rispettato il pronostico battendo il Cile (4-2) mentre ha sorpreso la Cecoslovacchia eliminando la più quotata Jugoslavia (3-1). Nella telefoto: il secondo goal di Vavá in CILE-BRASILE. (In 9ª pag. i nostri servizi)

Unico elemento negativo la FIAT: ma scioperano un reparto torinese, Modena e l'O.M.

Oltre un milione di metallurgici — operai e impiegati — hanno iniziato ieri la battaglia per un contratto di lavoro radicalmente rinnovato, con uno sciopero unitario la cui compattezza è stata superiore alle più ottimistiche previsioni. Fra gli operai, la partecipazione è stata in media del 95-96 per cento, con numerose punte provinciali del 100 per cento. Fra gli impiegati, che da parecchi anni non scioperano per il contratto, se non in misura esigua, si sono avute percentuali meno omogenee ma assai indicate, con una media variabile dal 20 al 50 per cento e con punte dell'80 per cento. E' questo l'elemento più significativo della lotta dei metallurgici, che apre finalmente nuove possibilità all'unità dei lavoratori dell'industria più forte.

Altri elementi di grande rilievo sono: la riuscita delle lotte dei metallurgici in numerose fabbriche «nuove»; la mancata partecipazione del 50 mila navalmecanici, nonostante i sei mesi di agitazione per un accordo integrativo di settore; il successo della astensione nel maggior complesso siderurgico, l'Italsider, a partecipazione statale, forte di quasi 20 mila lavoratori.

Unico dato ancora negativo nella magnifica dimostrazione di combattività dei metallurgici — sottolineata da tutti i sindacati — è la mancata riuscita dello sciopero alla FIAT (benche un reparto di Torino, il gruppo O.M. e la sezione di Modena siano rimasti fermi). Ciò va anche attribuito all'opera del «sindacato aziendale» e della U.I.L. torinese, chiaramente schierato coi padroni del monopolio dell'auto.

L'imponente sciopero di ieri e le decine di manifestazioni avvenute durante la giornata, hanno fornito la migliore risposta alla Confindustria, la quale con invincibile arroganza affermava che esso era stato «imposto» dai sindacati. Ed ecco i dati: Alessandria 96 per cento (Italsider 95); Anzia 98 per cento operai e 50 per cento impiegati (Cogine: operai 99, tecnici 80, impiegati 80); Asti 96 operai e 25 impiegati; Cuneo: 100; Novara operai 95, impiegati 45; Torino: Olivetti 100 fra gli operai e 75 fra gli impiegati, Lancia 85, V.berli 80, Magnadone 95; altre astensioni in tutte le fabbriche FIAT escluse.

A Bergamo: 98 per cento operai e 80 per cento impiegati (Italsider 99 operai e 70 impiegati); Brescia: 96 e 50; Como operai 100 per cento, impiegati 55; Mantova 85 e 40; Cremona 98 e 83; Pavia 97 e 15; Varese 99 e 50; Milano operai 98, impiegati 60; Trento 98 e 60; Verona 99 e 50; Vicenza 97 e 50; Padova 100 e 70; Venezia 100 e 40; Treviso 100 e 15; Udine 100 e 25; Trieste 98 e 30; Genova: 98 e 60 (CSC di Cornigliano 100 e 55, Ansaldo 98 e 70; Italsider 98 e 65); Savona 100 e 40; La Spezia 97 e 65; Bologna 96 e 30; Parma 100 e 10; Ravenna 97 e 40; Forlì 97 e 50; Ferrara 99 e 65; Modena 98 e 30; Piacenza 100 e 5; Rimini 97; Reggio Emilia 99 e 50; Arezzo 98 e 20; Firenze 96 e 50; Livorno 92 e 50; Lucca 99; Massa 99 e 50; Pisa 90 (Piaaggio 100); Pistoia 96 e 45; Siena 98 e 50. A Napoli la percentuale degli operai è stata del 90 per cento e quella degli impiegati del 50; Roma 90 e 35; Ancona 92 e 10; Terni 90; Crotona 98; Pesaro 98; Caserta 100; Macerata 93; Bari 10; Taranto 99 e 50; Brindisi 100; Latina 100; Perugia 80; Ascoli Piceno 100; Catania 100; Teramo 100.

(A pagina 3 altre notizie sullo sciopero)

Fanfani chiederebbe su di esso la fiducia

In settimana il progetto sull'energia

Prevale a Roma la destra d.c. - La Curia impone a Chigi di dimettersi - I parenti delle vittime di Reggio E. a Montecitorio

Lo spoglio delle preferenze a Roma ha confermato che, nella lista dc, la tendenza di destra e dorotea ha prevalso pesantemente sui nomi, imposti da Moro, e sugli stessi fanfaniani.

IL «CASO CHIGI» Scossi dai risultati romani, dove la Curia e i parroci hanno in diversi casi favorito sfacciatamente non solo la «preferenza» ai destri dc, ma addirittura la destra fascista e il partito di destra, i dirigenti sono passati al contrattacco chiedendo alla Curia un «gesto». Tale gesto è giunto ieri, con un altissimo intervento sul più cattolico, sul piano delle carriere, fra i candidati romani, il principe Sigmund Chigi Albornoz della Rovere, patrio di Santa Romana (Chiesa, Maresciallo Perpetuo del Conclave e fascista. Com'è noto il Chigi è stato eletto al quarto posto nella lista del MSI (dove figurava secondo), preceduto dal brigatista nero Brivio, dall'ex sottosegretario alle Poste di Mussolini De Marsanich e dal gaudente figliolo (anche esso brigatista nero) di Franz Turci. La Curia romana, ha fatto notare all'illustre patrio fascista la inopportunità di una sua classifica politica in posizione secondaria rispetto ai citati personaggi, conside-

rati di bassissimo rango. Inoltre la Curia ha «pregato» Don Sigmund di dare prova di «obbedienza», dimettendosi dal MSI e entrando nel gruppo DC. Il Maresciallo del Conclave, dopo aver a lungo meditato, ha deciso di eseguire l'alto invito a metà. Egli infatti ha dichiarato che si dimetterà dal seggio conquistato, concordando con De Marsanich le modalità del gesto. Il patrio ha però escluso che egli intenda dimettersi dalla lista fascista per entrare in quella della DC. Il rifiuto di Chigi, rende quindi puramente platonico un gesto dal quale i dirigenti dc si ripromettono invece di far salire di uno il numero del loro gruppo, portando a 41 — con l'ingresso del Maresciallo Perpetuo — la cifra dei gruppi di maggioranza.

PREFERENZE A NAPOLI Lo spoglio delle preferenze a Napoli, vede la trionfante lista democristiana di Cionei, il «filosofo di Salò», inutilmente difeso fino all'ultimo dalla DC. Nella lista democristiana risultano tuttavia eletti tre dei nove «laurini».

(Segue in ultima pagina)

Strada buona?

La Voce Repubblicana non s'accorge l'essenza di questa espressione elettorale la stessa interpretazione nostra: vale a dire che uno dei suoi elementi più caratteristici è dato dalla perdita dei voti della DC e dalla distribuzione di questi voti, in parte verso i partiti immediatamente collocati alla sua sinistra, e in parte ancora maggiore verso il partito collocato immediatamente alla sua destra, quello liberale. La differenza sta nel fatto che noi diamo di questo fenomeno un giudizio riservato, non certo per la perdita dei voti della DC o per l'aumento dei voti socialdemocratici e repubblicani, ma per lo aumento dei voti liberali, il cui significato non può essere distorto neppure dal mancato aumento dei voti dell'estrema destra. La Voce Repubblicana crede invece di doverne dare un giudizio positivo, in nome dell'«espansione» della cosiddetta «area democratica». Ma la necessità in cui la Voce Repubblicana si trova (dopo le tante fere espressioni puritane adottate da Ugo La Malfa contro i liberali) di tornare al vecchio concetto centrista dell'«area democratica», nella quale una funzione organica viene di nuovo assegnata ai liberali e nella quale si vorrebbe inserire in modo organico anche il Partito socialista, non giustifica proprio le nostre riserve? In verità una politica di «centro-sinistra» la quale si volesse e si potesse collocare in questa cosiddetta «area democratica», dai socialisti liberali, puzerebbe di centrismo lontano un mi-

glio, e di unitazione per il Partito socialista. E se addirittura questa riproposizione dell'«area democratica» volesse o dovesse significare il proposito di andare, per esempio in Campidoglio, a quante di centro-sinistra (?) da costituirsi col benevolo appoggio liberale, il puzzo di centrismo monarchico addirittura l'aria (non l'aria) e crediamo che i primi a turarsi il naso, per evitare di essere appestati, dovrebbero essere i compagni socialisti.

Nei richiami al programma di centro-sinistra ci rassicura affatto. Ci porti il governo di centro-sinistra un'effettiva nazionalizzazione dell'energia elettrica, e allora ne ripareremo. Ma ce la porterà? Ci porti un inizio di politica democratica nelle campagne, la liquidazione della mezzadria, e allora ne ripareremo. Ma ce l'ha portato il disegno di legge Rumor? Ci porti il disarmo della polizia, e allora ne ripareremo. Ma ce lo porterà, oggi, il ministro Tarantini? E così via. La strada sulla quale si sta incamminando il governo di centro-sinistra non è affatto «buona». Può dicitene una buona, se i repubblicani, i socialdemocratici, le sinistre democristiane, e in primo luogo i compagni socialisti, non sapranno trarre anche dai risultati elettorali l'indicazione che ne traggiamo noi comunisti, vale a dire l'esigenza più che mai urgente d'un'azione unitaria di tutte le forze sinceramente interessate alla introduzione di elementi di rinnovamento negli indirizzi politici.

Dichiarazione di Natoli

Prospettive per la giunta capitolina

«Consideriamo una prova positiva per il nostro partito, il risultato elettorale nella città di Roma. Abbiamo guadagnato 18 mila voti, abbiamo confermato le nostre già forti posizioni in Campidoglio.

Abbiamo chiesto al corpo elettorale di dare meno voti alla D.C.; ciò si è avverato: la D.C. ha perduto quasi trentamila voti e noi quattro seggi in Consiglio Comunale. Abbiamo chiesto agli elettori romani un voto antifascista e siamo riusciti a bloccare la destra monarchica e fascista.

Adesso si pone con urgenza il problema della formazione della nuova amministrazione. La nostra opinione è che a ciò si debba giungere al più presto possibile. Troppo a lungo è durato il Commissario straordinario in Campidoglio e noi condanneremo qualsiasi tentativo di prolungare la presenza del dott. Diana in Comune o, peggio ancora, di formare una nuova gestione commissariale col pretesto che sarebbe impossibile costituire una amministrazione democratica. (33) è assolutamente falso. Anzi i quaranta voti complessivi di cui dispongono la D.C., il PSI, il PSDI e il PRI sarebbero del resto sufficienti ad eleggere il Sindacato e la Giunta: tanto più che, a sinistra, vi sono 19 consiglieri comunisti. Il cui contributo non mancherà mai tutte le volte che in Campidoglio si vorranno adottare decisioni democratiche, dirette a rinnovare l'amministrazione cittadina.

«Altro canto, non crediamo che basti una formula politica, «la pure di centro-sinistra, a governare in Campidoglio. Per i comunisti contano: una scelta politica nuova, e cioè una impostazione programmatica che rompa con il passato, vale a dire con gli interessi dei gruppi economici e sociali finora dominanti: impegni precisi, nelle priorità e nei tempi di esecuzione, non uomini non compromessi con il malgoverno della maggioranza democristiana.

Il nostro sindaco e il nostro atteggiamento, dunque, mirano a stimolare e a favorire ogni tendenza verso un nuovo corso capitolino di progresso democratico, di equilibrio della città. Secondo noi, ciò sarà di fronte prontamente alcune questioni di fondo: il piano regolatore, alla base del quale occorre affermare una politica urbanistica che spazi il predomino della speculazione; un programma di risanamento delle finanze comunali che non può avvenire solo attraverso l'istituzione dell'imposta annuale sulle aree fabbricabili, e ciò impone una profonda revisione della legge che si trova attualmente di fronte al Senato: il controllo da parte del Comune su alcuni servizi pubblici essenziali, oggi ancora dominati da forze monopolistiche private (Acqua Marcia, Unificazione delle aziende municipali della distribuzione dell'energia elettrica); l'attuazione di forme di decentramento delle funzioni del Comune.

«Non poniamo dunque alcun ostacolo pregiudiziale alla formazione — che i risultati elettorali hanno reso possibile — di una amministrazione democratica antifascista, che, respingendo ogni pratica trasformistica, rompa con tutte le forze di destra — compresi i liberali — e non escludiamo che gli atti di tale amministrazione possano avere il consenso e l'appoggio del nostro gruppo, se essi saranno coraggiosamente rivolti a realizzare un radicale rinnovamento della vita e della struttura della nostra città.

»